

Alketa Kosova

(Albania)

**FRATELLO SOLE, SORELLA LUNA**

**Primo Premio Concorso letterario nazionale “Lingua Madre” 2009  
in *Lingua Madre Duemilanove. Racconti di donne straniere in Italia* (Edizioni SEB27)**

Mastico terriccio e sangue. Inconsapevolmente ripeto quel movimento rotatorio per pulire la bocca. Faccio per sputare, ma non ho la forza. Allora sto qui sdraiata e immobile dove finisce l’asfalto e comincia la terra asciutta, diventata quasi polvere e sassolini di diverse misure, non dal caldo, ma dal freddo arido senza un gocciolo di pioggia. È gennaio pieno. Più in là ancora le radici secche dell’erba e rialzamenti goffi e spontanei della terra ancora non lavorata o seminata. Dalla parte opposta della superstrada ci sono, invece, dei rialzamenti strani che sembrano dei funghi dalle luci accese.

Sento addosso delle briciole di asfalto che le gomme di una macchina parcheggiata proprio vicino a me stacca spingendosi ad una corsa veloce. Mi hanno fatta scendere da lì.

Sono bagnata e tremo. I capelli gocciolano sul viso acqua e ghiaccio. Ho la gonna corta e strappata, le calze nere rotte e con dei buchi dalle sigarette spente sulle cosce. La borsa con le mie cose sparse per la strada e un rossetto che rotola verso di me. La gamba destra è avvolta da un liquido denso. Non la sento. Da lontano delle sirene. Svengo.

E così, in un attimo, succedono cose che uno legge nei racconti di una vita intera. Succedono proprio in quelle notti in cui il cielo è un libro aperto e tu guardi tutto, i colori, le misure, le sfumature, i corpi celesti, vedi la luna, ti senti come lei e all’improvviso cominci a leggere una storia più vecchia delle storie, sentita tanto da piccola, ma di cui, ignorando il significato, l’hai spedita nelle periferie della memoria.

*“All’inizio dei tempi il sole e la luna erano fratello e sorella e brillavano di luce propria: Dividevano così la giornata e si incontravano all’alba e al tramonto. Fino al giorno in cui il Sole, accorgendosi della sua superiore potenza, andò dal Cielo e gli disse: - Sua maestà eterno e infinito, le sembra giusto che uno come me, di elevate prestazioni fisiche, si paragoni con gli altri?*

*Il Cielo non rispose, ma ci mise a pensare.*

*Qualche giorno dopo arrivò anche Luna e disse apertamente di non sopportare il fatto che il Sole avesse la stessa sua bellezza.*

*Così il Cielo, stanco di non riposare mai, non ci pensò due volte, ma rispose all’ambiziosa Luna:*

*-Vuol dire che tu diventerai più piccola e rifletterai i raggi del Sole, ma sarai ancora più bella e tutte le volte che apparirai una corona di stelle ti farà compagnia, come se tu fossi una regina con il suo seguito”.*

E così fu. E così è anche oggi. Continuo a dire a voce alta e cerco di spiegare al poliziotto che ho davanti le cose accadute a modo mio. Sono una ragazza semplice, dai modi rudi e elementari e cerco di raccontare con frasi non ben definite, rimanendo fedele al racconto, traducendo, rubando le parole ad un italiano sempre poco perfetto. Ma sono così contenta, pensa che fino a ieri sapevo dire solo “aiuto” e forse delle volte “grazie”.

Adesso sto bene. Mi hanno medicato, il taglio era profondo non slabbrato, fatto da una lama molto affilata. Ma mi rimane aspro il nocciolo che ho nella gola e non posso dire perché sono lì.

Mi guarda con gli occhi strani e vedo che perde la pazienza. Mi chiede i documenti e io gli do il passaporto dicendo che non sono di questo paese e quello non è il mio nome vero. E lui guarda la foto che corrisponde alla mia faccia e stringe le mascelle. Stringe anche il passaporto nelle sue mani

così curate, senza calli e senza venature. Ha semplicemente più aperto e tonico il muscolo tra l'indice e il pollice della destra. E' un uomo che sa usare bene la pistola, ma forse meno adatto di storie e verità.

Conosco gli uomini dalle mani, non dalle facce. E' un'abitudine, questa, che conservo da quando ero piccola, da quando non potendo alzare gli occhi per vedere i maschi in faccia, allora li guardavo nelle mani.

Conosco mani materne, così secche e asciutte, che, stanche da zappare la terra in cooperativa, non mi hanno mai accarezzata e riempivano pieno di cibo solo il piatto dei fratelli.

Conosco mani fraterne, così piccole e morbide che avevano fretta di diventare grandi e potenti addosso a me, così senza motivo, per un sorriso a qualcuno o per una risata giù, per la strada.

Mani bagnate di sudore e vigliacche che tradiscono dietro le spalle e ti lasciano.

Mani bugiarde che non sanno stingere la mano, ma solo ti toccano in un contatto finto e freddo che ti fa rabbrivire. E tu lo sai che è una mano chiusa quella e tirchia, ma in un solo momento ti fa cambiare idea con un gesto generoso di regalarti un paio di jeans vecchi tanto sognati e desiderati senza sapere che dopo ti chiudono in una villa nuova appena costruita e con i rifiuti ancora davanti al cancello principale. Mai visto una casa così bella fin ad allora.

Ho conosciuto poi mani buone, callose, che sbriciolano il pane e lo ammorbidiscono con un po' d'olio e lo avvicinano alla bocca. Una bocca grande, spaziosa come una grotta di mare che non parla mai. Fanno movimenti lenti e si vede che riflette mentre prepara da solo una sigaretta, sembrerebbe dire che non posso fare altro per dare un po' di cibo ai miei figli. Gli avevo raccontato un po' la mia vita e aveva gli occhi bagnati. La prima notte mi svegliano quelle mani ruvide. Dice vai, corri, non è un posto per te. Non lo capii. Dove? Rimasi zitta al buio a pensare che dietro di me esistevano mani che solo al ritorno mi avrebbero ammazzato per la vergogna e, davanti a me, mani che non conoscevo. Non esisteva più ieri per me. All'alba lui sparì.

*“Fratello Sole, vago nel buio mentre tu mi giri le spalle e cerco di fare luce come posso, ma tienimi la mano mentre sfuggi al tramonto, la notte è troppo lunga e paurosa.”*

“.....”

Le mani che sono lisce e bianche, non hanno mai lavorato. Non sono riuscita a vedere quelle mani che mi hanno bendato gli occhi. Erano tante quelle che mi hanno toccato, all'inizio per scherzo, ridendo, prendendomi in giro mentre mi spogliavano, io invano buttavo colpi nell'aria con le mani flosce che poi coprivano le parti senza abbronzatura.

Non le ho viste, ma le ho sentite, dalle piegature della pelle, ai tendini, muscoli della mano, dell'avambraccio, braccio, delle nervature che diventano sempre più rigidi mentre danno botte e poi ancora e ancora così impari a stare la notte con tanti uomini. All'inizio sentivo dolore e ho urlato, pianto, il corpo per conto suo si è contorto come riflessione contraria al colpo, ma poi si è abituato. Dentro esiste una specie di soglia segreta di dolore, passata la quale, il corpo non si oppone neanche a quelle scariche elettriche che trasformano l'umano in insensibile.

Erano in dieci.

*“Fratello Sole, non ho mai dubitato della tua forza. Dubitavo della mia e non capisco come mai le mie ossa siano poi così resistenti. Le tocco in continuazione con amore, come fanno i cani che leccano le ferite. Non so per quanto tempo reggeranno. Lacrimano.”*

“.....”

In viaggio per l'Italia. Destinazione nord. Devo imparare a memoria delle parole del mestiere, quanto chiedere, nient'altro. All'inizio non serve.

La “nostra” casa è vecchia, umida e non ha vicino nessuna altra casa, è sola in mezzo ai campi, come la luna. Si dorme in tante in una stanza e si dorme di giorno (quando le macchine ci fanno dormire). Le ragazze spesso litigano fra di loro. Io no, ascolto.

Nell'aria svolazzano errori non perdonati che potevano chiudersi lì, ma non si può e si smette con la vita normale, qualcuno ti vuole aiutare, ma si smette lo stesso e si cade tranquillamente nell'agguato. Figli nascosti, minacciati, da crescere. Ci sono donne che fanno di tutto per i figli, ci sono altre che dicono che dalla strada si può uscire. Altre che giudicano. Si vede che non hanno mai sentito delle mani addosso.

Si dorme fra le coperte sporche e, anche se siamo donne, esiste una certa concorrenza sleale per le cose semplici, come per guadagnare un certo posto, questo succede di giorno. Di notte si trasforma in solidarietà femminile. Siamo circondate da bei vestiti, trucchi e rossetti firmati sì, ma nient'altro che contorni periferici tra un appuntamento all'altro.

*“Fratello Sole, sangue del mio sangue, non ho il coraggio di accettarlo, eppure lo sai, il tuo ingannevole bel raggio mi oscurò la vista. Adesso mi contorco in dentro dalla vergogna e cerco ogni mese come uno strascico di mestruo, di cambiare la faccia per nascondere il mio labbro tremante dalle lacrime.”*

“.....”

Dico “aiuto” mentre lui mi chiede quanto vuoi. Dico aiuto e lui scappa.

Dico aiuto e un altro mi lascia davanti ad una cabina telefonica con dei spiccioli in mano. Non so chi chiamare, non so dove andare, non so parlare. Sono in piena campagna e comincio a camminare. Inciampo, cado, mi rialzo, non vedo. Una volta ogni tanto mi abbagliano le luci delle macchine che scivolano con velocità. Finché qualcuna si ferma. Mi guardano, sono in tre. Ci assomigliamo. Mi parlano nella mia lingua. Mi chiedono che ci faccio lì e per chi lavoro. Dico che sto per conto mio. Allora si fermano davanti e accusandomi di avere invaso il loro territorio mi tirano per i capelli e mi infilano dentro il baule della macchina. E poi botte, mi spengono sigarette nelle cosce e, oltre l'odore delle calze bruciate, si sente il calore della mia pelle segnata. Poi mi spogliano, mi mettono in una vasca di acqua ghiacciata, anche la testa. Io non faccio altro che rabbrivire e muovere senza tregua la mascella inferiore. Uno di loro dice questa qui non sente dolore e allora mi infila nella coscia la lama di un coltello che tiene sempre in vista. La vasca si riempie di sangue nero. Si guardano negli occhi spaventati. Mi fanno uscire da lì e mi ributtano nella strada dove mi avevano trovato.

Grido aiuto- aiuto e l'eco di questa parola è spostata dal vento fin all'altra parte della superstrada, dove si trovano i funghi rialzati con qualche luce accesa.

Vedo lì da lontano le mani di una donna che tocca l'interruttore della luce, sposta la tenda dalla finestra e compone un numero al telefono. Svengo.

Ho conosciuto delle mani calde che mi curavano e mi imboccavano. Mani che mi hanno offerto un posto letto pulito e mi hanno sfamato.

Ho conosciuto anche mani che stringevano le mie sorridendo, che mi offrono un posto di lavoro in fabbrica e senza intimidirsi dalla mia storia, con le stesse mani mi spingono la testa in basso sotto la scrivania...

*“Oh! Fratello Sole, è così che giriamo nella galassia?”*

*Ho aspettato tanto durante le tue assenze un cambiamento. Ma se così è: tienimi la mano mentre sento dolore, asciugami le lacrime mentre mi vergogno, toglimi il sudore mentre “lavoro”, altrimenti con la tua potenza bruciami del tutto”.*